IL BLUFF *Ma qualcuno crede che la sponda offerta dall'ex An al presidente del Consiglio sia solo un modo per tenere buoni i più moderati tra i suoi uomini*

verso la fiducia

Appuntamento segreto, Bocchino incontra Silvio

E il terzo polo è già spaccato: Fini è disposto ad accettare ancora un patto con il Cavaliere, mentre Casini chiude a un nuovo esecutivo guidato dall'attuale premier

SQUADRA AL COMPLETO

Il governo al completo, in occasione del voto di fiducia di fine settembre. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è convinto di ottenerla di nuovo anche il 14 dicembre. Le soluzioni alternative che gli sono state proposte non lo convincono. *Fotogramma*

::: GIANLUCA ROSELLI
ROMA

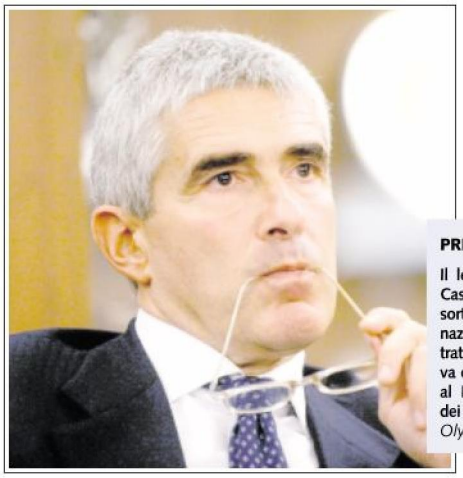
■■■ Silvio Berlusconi riesce a dividere Fini e Casini. I due leader del terzo polo, infatti, in questo passaggio politico sono d'accordo su tutto, tranne che su una cosa: il Berlusconi bis. Se il presidente della Camera non lo esclude, il leader dell'Udc invece non lo vuole. Il leader di Fli, però, ieri ha mandato un messaggero a Palazzo Grazioli: nel pomeriggio Italo Bocchino ha incontrato il premier. Ancora segreti i contenuti del colloquio, mentre Casini ha giocato a carte scoperte davanti alle telecamere di Matrix: «Berlusconi lasci oggi e individui una persona che sia in grado di guidare il governo. Ma non può dire o me o morte», spiega il leader centrista. «Il Cavaliere non può fare solo il presidente del consiglio, lo è stato già per parecchi anni nella sua storia politica. Per un nuovo esecutivo voterei Gianni Letta oppure Mario Draghi», aggiunge Casini. Secondo cui Berlusconi «punta a ottenere la fiducia per poi andare al voto».

L'Udc, dunque, chiude la porta a un reincarico a Berlusconi. Per due motivi. Casini è convinto che il Cavaliere in questa fase sia un fattore di instabilità, quindi è meglio se si fa da parte, pur restando al centro dei giochi, visto che è sempre il leader del partito di maggioranza. In secondo luogo, l'ex presidente della Camera non gli ha ancora perdonato la campagna acquisti messa in atto dal PdL ai danni del suo partito. «Se diamo la possibilità a Berlusconi di fare di nuovo il premier non ce ne libereremo più», ha confidato Casini a un suo parlamentare.

Dall'altra parte c'è Fini, che non è contrario al reincarico, a patto che il Cavaliere si dimetta prima del 14 dicembre e accetti di formare un nuovo esecutivo allargato all'Udc che, tra le altre cose, si ponga l'obbiettivo di rifare la legge elettorale. Fini lo ha ribadito anche ieri sera a Ballarò. «Berlusconi alla Camera non ha più una maggioranza numerica e politica, quindi si dimetta, faccia un appello alla responsabilità di tutte le forze politiche e apra una fase nuova. Il problema non è chi guiderà il nuovo governo, ma cosa quell'esecutivo vorrà fare», ha spiegato il leader di Fli. Aggiungendo che se il premier «per puro caso» dovesse ottenere la fiducia, lui comunque non si dimetterebbe da presidente della Camera.

Sulla posizione di Fini, però, circolano due versioni. La prima è quella che la ritiene veritiera perché, secondo il presidente della Camera, togliendo di mezzo il Cav gli si regalerebbe un argomento forte per la campagna elettorale: mi hanno fatto fuori con un ribaltone dettato dalle manovre di palazzo. Ma c'è anche chi crede che sia tutto un bluff e che il leader di Fli si dica favorevole a un nuovo governo Berlusconi solo per tenere buoni i più moderati tra i suoi.

Ieri, comunque, Fini e Casini si sono visti alla Camera, presente anche Italo Tanoni dei Liberaldemocratici, per fare il punto della situazione in vista del voto di sfiducia di martedì prossimo. «L'unica cosa certa è che Berlusconi non ha i numeri e verrà sfiduciato. Quindi non si capisce perché si stia impuntando a voler andare avanti a tutti i costi», osserva Tanoni. Nel frattempo Fli ruba il primo parlamentare al Pd: si tratta del senatore Riccardo Milana, in procinto di passare nel partito finiano insieme, forse, a un gruppetto di amministratori locali del Lazio. Mentre a Milano scoppia il giallo su Gabriele Albertini, che lunedì sera ha scritto una lettera per rifiutare la candidatura a sindaco di Milano per il terzo polo, mentre ieri ha cambiato idea.



PREOCCUPATO

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini potrebbe entrare in una sorta di governo di Liberazione nazionale da Silvio Berlusconi. Si tratta della grande coalizione che va da Futuro e Libertà all'Udc, fino al Partito Democratico e all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. *Olycom*

se vincono loro

Ammucchiata al governo ed è subito comica

Istruzione, tasse, energia, biotestamento e Pacs: tra Bersani, Gianfranco e soci la zuffa inizia il primo giorno

::: FAUSTO CARIOTI

■■■ È fatta. È il primo giorno del governo di Liberazione nazionale. Silvio Berlusconi è in esilio alle Barbados e i resti del PdL litigano su chi debba prendere il suo posto. Fabio Granata e Dario Franceschini avevano visto lungo: la grande coalizione che va «da Fli all'Udc, al Pd e all'Idv» è diventata realtà e ora controlla il Parlamento. Per la nuova maggioranza è il primo giorno di lavoro. Pier Luigi Bersani, Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli, Antonio Di Pietro ed Emma Bonino, assieme ai propri luogotenenti, sono seduti al tavolo del potere. Finalmente.

«Allora, da dove iniziamo?» gongola trionfante Bersani, leader del primo partito della coalizione di governo. Di Pietro non gli dà tempo di finire la frase: «Dall'ultima riforma fatta da quel delinquente di Berlusconi, quella dell'università. Cancelliamola prima che entri in vigore». «Tutti d'accordo?», chiede Bersani. Fini, imbarazzato, scuote il capo: «Ma dai, lo sapete che buona parte di quella riforma l'abbiamo scritta noi di Futuro e libertà, tramite Giuseppe Valditara, e che poi l'abbiamo votata in Parlamento. Tanto che io stesso l'avevo definita "una delle cose migliori della legislatura". E ora se la cancelliamo che figura ci faccio?». «E che figura ci faccio io se non la cancelliamo», gli risponde Bersani, «ché mentre i tuoi votavano quella riforma stavo sui tetti assieme agli studenti». E tira fuori un comunicato di pochi mesi prima, firmato dal responsabile Università del Pd, Marco Meloni. «La riforma Gelmini», legge a voce alta Bersani, «è un mostro burocratico che porta tutti i poteri alle burocrazie ministeriali». Interviene Casini: «Be', certo che se si apre il capitolo istruzione, occorre anche rivedere la questione dei soldi alle scuole cattoliche. Sapete, la Cei…». «Ho capito», alza le spalle Bersani, «di istruzione ci occuperemo un'altra volta».

«C'è niente di meno complicato e magari più urgente?», rilancia il leader del Pd. «Come no. Occorre far ripartire l'economia e il modo migliore per riuscirci è una bella riforma fiscale», propone Fini, sollevato dallo scampato pericolo. «Giusto, l'economia è fondamentale», concorda Bersani. «A patto», avverte Casini, «che la priorità vada alle famiglie. Introduciamo quel quoziente familiare che Berlusconi non ha avuto il coraggio di fare». Fini e Rutelli approvano. Il terzo polo è compatto. Ma Emma Bonino scuote la testa. «Come dico da tempo», attacca la radicale, «il quoziente familiare è un ostacolo e non un beneficio per le donne. Ci ho perso le elezioni nel Lazio con la Polverini, su questa cosa, e non posso certo tirarmi indietro adesso». Bersani annuisce: «Ora che mi ci fai pensare, quella rompiballe della Susanna Camusso, appena preso il posto di Epifani, ci ha detto che il quoziente familiare è dannoso, penalizza il lavoro delle donne e favorisce le famiglie a reddito più alto», spiega il segretario del Partito democratico. «E il primo atto del nuovo governo mica può essere una dichiarazione di guerra alla Cgil, dai». Rutelli prova a trarre tutti fuori d'impaccio: «Si potrebbe semplificare il sistema fiscale e ridurre l'evasione». «Semplificare, giusto! Combattere l'evasione, ecco!» approva Bersani. «Ma come?». «Nel modo che dico da anni, riducendo le aliquote Irpef a due», spiega Rutelli. «Humm. E la progressività? Noi saremmo ancora un partito di sinistra», replica il leader del Pd. «La riduzione delle aliquote è roba da liberisti americani, mica da noi cattolici sociali», ringhia Rosy Bindi da dietro le spalle del capo. «Ho capito», fa Bersani, «di tasse parleremo un'altra volta. Tanto abbiamo tempo».

«Nessuno ha una riforma meno controversa? Chessò, qualcosa di strategico, su cui ci si possa trovare tutti d'accordo?» propone. «C'è il dossier energia», gli risponde timido il finiano Adolfo Urso. «Ecco, bravo», sorride Bersani, «l'energia è fondamentale. Berlusconi ci aveva messo nelle mani del Cremlino. Gli faremo vedere». «Infatti!» esulta Urso. «Il modo migliore per liberarci dalla schiavitù del gas russo è rilanciare il nucleare. Berlusconi parlava parlava, ma non ha avuto il coraggio di farlo. Ci penseremo noi: iniziamo subito a costruire le nuove centrali nucleari». L'Udc e l'Api approvano. Il terzo polo è compatto. «Ma allora me lo fate apposta!» irrompe Di Pietro, rosso in viso e indice alzato. «Io ci ho passato l'ultimo anno dicendo che il nucleare è "dannoso, dispendioso e obsoleto"». «Io ci ho passato gli ultimi trent'anni», gli fa eco gelida la Bonino. «Ora che mi ci fate pensare», riflette Bersani, «anche noi del Pd abbiamo detto "no al nucleare e sì all'efficienza energetica rinnovabile". Vorrà dire che di energia riparleremo tra qualche tempo, dai. Tanto non è così importante».

«Se non c'è altro», conclude il leader del Pd, «io andrei a prepararmi. Sapete, tra poco devo essere a Ballarò». «Anche io», fa la Bonino. «Pure io», dice Di Pietro. «Floris mi ha invitato già da tre giorni» fa sapere Rutelli. «A me da quattro», giura Casini. «A me invita sempre», fa notare Fini. «Certo», sussurra Casini, «ci sarebbe da capire cosa fare con quell'altra legge che Berlusconi non ha fatto in tempo ad approvare. Avevamo promesso agli elettori che ce ne saremmo occupati subito…». «Quale legge?». «Il testamento biologico». «Ah». «A noi in fondo quella legge andava bene», fa Casini. «Tutto sommato anche a noi», dice Rutelli. «A noi no, e infatti ce ne siamo andati», rivendica Fini con orgoglio. «Quella legge è una vergogna, non la voteremo mai. Se proprio dobbiamo fare una legge subito, facciamola sui Pacs», attacca la Bonino. «I Paaaacs???» scattano insieme Casini e Rutelli. «Perché, cosa hanno i Pacs che non va?» domanda Fini con aria di sfida. Il terzo polo ha smesso di essere compatto. «Su ragazzi, non litigate proprio il primo giorno», li interrompe Bersani. «E poi dai, non c'è tutta questa fretta. Siamo appena arrivati al governo, non possiamo risolvere tutti i problemi subito. Tu Fini, piuttosto, mica ti presenterai a Ballarò con una cravatta rossa come la mia, vero?».